

BARONIO, BOTERO E TASSO IN POLONIA
E NELLA SLAVIA ORIENTALE*

JAN ŚLASKI

La cultura del Rinascimento polacco ha tratto ispirazione con particolare dovizia dall'Italia. Nell'orbita della letteratura italiana si è sviluppata altresì la produzione letteraria polacca cinquecentesca. Tra gli scrittori che massimamente andarono debitori all'Italia, sebbene egli stesso lo lasciasse intendere malvolentieri, fu Jan Kochanowski (1530-1584). Pure, già Łukasz Górnicki (1527-1603), contemporaneo e amico del poeta di Czarnolas fin dai tempi degli studi padovani, non celava affatto le sue inclinazioni italiane. E perfino Mikołaj Rej (1505-1569), il quale in Italia non c'era stato e viene considerato autore saldamente radicato nella tradizione polacca, si riferisce non di rado alla produzione letteraria italiana. È grazie a tali scrittori che si è soliti identificare la fase culminante del Rinascimento polacco, in letteratura da collocarsi a un dipresso negli anni 1540-1580, con un periodo che risente in modo particolarmente intenso gli influssi della letteratura italiana.

Quantunque ciò sia difficilmente oppugnabile, non si può tuttavia non rilevare che sarà piuttosto il quarantennio successivo a costituire "l'epoca di più vivace successo delle lettere italiane nella Polonia ante-

* Trad. di A.M. Raffo.

spartizioni" (Brahmer 1939: 20).¹ Negli anni 1580- 1620, liminari tra il Rinascimento e il Barocco, la letteratura italiana si trovò a svolgere in Polonia un ruolo particolare. Essa divenne allora, grazie tanto ai suoi contenuti quanto agli aspetti formali, uno stimolo importante per le trasformazioni che introducevano la nuova epoca. Si può rilevare la sua importanza nei diversi settori componenti quella che in senso lato si suole chiamare la "ricezione" ovvero sia la fortuna di una o più opere letterarie in altra epoca od area. Il fenomeno è tuttavia relativamente più spiccato nel settore delle traduzioni, sulle quali appunto vorremmo qui soffermarci.²

Traduzioni dalla letteratura italiana se n'erano già avute in Polonia nel pieno Rinascimento. Ricordiamone solamente tre, per limitarci alle più ragguardevoli. Kochanowski aveva derivato i suoi eroicomici *Szachy* (1564-1565) dal giovanile poemetto latino di Marco Girolamo Vida (1485-1566) *Scacchia ludus* (1527). Rej aveva rifatto il suo *Wizerunk własny żywota człowieka poczciwego* da un'opera latina di Pier Angiolo Manzoli detto il Palingenius (ca1500-ca1543), intitolata *Zodiacus vitae* (1528-1534). Mentre Górnicki col suo *Dworzanin polski* (1566) altro non aveva fatto che ambientare in Polonia, questa volta traducendo dall'italiano, *Il libro del cortegiano* (1528) di Baldesar Castiglione (1478-1529). A queste opere, dovute agli scrittori più insigni dell'epoca, libere rielaborazioni di modelli italiani abbastanza lontani nel tempo e in maggior parte ancora latini, non aveva arriso soverchio successo.

La situazione mutò tuttavia sensibilmente negli anni di transizione tra il Rinascimento e il Barocco, quando il numero delle traduzioni venne notevolmente aumentando, e a tale attività si dedicavano anche autori meno noti o letterati esclusivamente dediti all'esercizio traslatorio. Costoro trasponevano sovente in polacco opere vicine nel tempo e di originale italiano, più raramente sottoponendo gli originali a sostanziali rimaneggiamenti. Le traduzioni del periodo di mezzo che qui a noi interessa ebbero non di rado a conseguire un successo con-

¹ Questo enunciato dell'insigne italianista ha trovato recentemente il consenso di Tadeusz Ulewicz (1977: 64), il polonista che ha acquisito meriti particolari nella ricostruzione degli antichi rapporti culturali polacco-italiani. Della ricezione della letteratura italiana in Polonia nel periodo a cavallo tra Rinascimento e Barocco (1580-1620) si è occupato di recente Ślaski 1984.

² Per l'importanza delle traduzioni dalla letteratura italiana nel periodo a cavallo tra il Rinascimento e il Barocco, cf. Ślaski 1977, 1978.

siderevole, e non soltanto nelle aree polacche, ma anche oltre, segnatamente nella Slavia orientale.

È nostra intenzione in questa sede di seguire le vicende di tre traduzioni polacche di opere italiane, eseguite appunto nel periodo sopra designato. Le loro fortune nell'Oriente slavo vengono infatti a delineare un quadro di particolare interesse.

Il cardinale Cesare Baronio (1538-1607) fu uno dei più attivi propagatori della Controriforma romana. Tra i suoi scritti occupano una posizione centrale gli *Annales ecclesiastici* (1588-1607). Questo ponderoso compendio latino in dodici volumi, che abbraccia la storia della Chiesa cattolica dai suoi inizi fino all'anno 1198, aveva subito riscosso un'accoglienza entusiastica. Il Baronio si era servito infatti con dovizia di fonti e documenti fino allora non utilizzati, e non mancava di interpolare alla sua compilazione brani di tendenza antiprotestante. Così, fondendo ambizioni erudite e scientifiche con una impostazione polemico-apologetica, il Baronio era riuscito a produrre un'opera che rispondeva in pieno alle esigenze del suo tempo.

La sintesi del Baronio venne polonizzata da Piotr Skarga (1536-1622), il gesuita protagonista della Controriforma polacca.³ Nella prima edizione dei suoi *Roczne dzieje kościelne* (1603), lo Skarga incluse i primi dieci tomi dell'originale che arrivavano fino all'anno 1000; mentre la seconda edizione, pubblicata dopo la morte del Baronio (1607), comprendeva già l'opera al completo. Il coetaneo polacco del Baronio lavorava dunque speditamente, portando avanti la sua traduzione di pari passo con l'uscita dei singoli volumi dell'originale. Questo sollecito collegamento con le attualità romane fece sì che la prima edizione polacca potesse pervenire in mano all'autore italiano, il quale fu pronto a rispondere con una lettera di ringraziamento.⁴

Lo Skarga naturalmente mantenne la prospettiva storica didattico-utilitaristica cara allo spirito della Controriforma, lasciando del pari inalterato l'impianto cronachistico conferito all'opera del Baronio. Tuttavia, nella sua operazione traslatoria, apportò non indifferenti ab-

³ Tra le monografie dedicate a Piotr Skarga le più apprezzabili per un lettore straniero sono due, una francese (Berga 1916), vecchia, e una polacca (Tazbir 1978), ben più recente. Ultimamente si è avuto anche uno studio (Tazbir 1982) sulla versione skarghiana dell'opera del Baronio.

⁴ Lo Skarga pubblicò questa lettera in fondo all'introduzione alla seconda edizione dei *Roczne dzieje kościelne* (Tazbir 1981: 31). Nella biblioteca Vallicelliana di Roma si trova l'esemplare della prima edizione che verosimilmente il Baronio aveva ricevuto dallo stesso Skarga (Picchio 1954: 217).

breviazioni rispetto all'originale, sia eliminando interi anni che non erano contraddistinti da avvenimenti di particolare rilievo, sia tralasciando eventi secondari, sia ancora scorciando notevolmente le citazioni dalle fonti, che nell'originale erano abbastanza ampie e frequenti.

Così ridimensionati, ma in cambio calati in veste polacca, i *Roczne dzieje kościelne* soppiantarono presso il pubblico dei lettori i latini *Annales ecclesiastici*, diventando altresì una fonte di motivi fabulari per la drammaturgia gesuitica. L'opera ebbe solamente due edizioni, e ciò sembra indicare che la popolarità del compendio venne meno in Polonia con il declino della Controriforma. La carriera non molto lunga né ricca dei *Roczne dzieje kościelne* in patria sarà però compensata dall'ottima accoglienza riservata a quest'opera nel resto del mondo slavo, anzi proprio tra gli Slavi ortodossi, contro i quali il nostro gesuita, impegnato in primo piano a propugnare e consolidare l'Unione di Brześć, si era attivamente battuto.

Della produzione letteraria di Giovanni Botero (1544-1617), due opere gli procacciarono gran fama in vita: il trattato politico *Della ragion di stato* (1589) e le *Relazioni universali* (1591-1596). La seconda, una sorta di compendio di geografia generale e guida del mondo contemporaneo infarcita di varie curiosità, venne resa in polacco da Paweł Łęczycki (1572-1642), un cistercense che nel corso di due soggiorni romani (1600, 1604) aveva imparato la lingua italiana e raccolto una ricca biblioteca.⁵

Il traduttore si trovò a lavorare in condizioni inconsuete. Aveva preso parte in qualità di cappellano alla missione polacca che con Maryna Mnischówna si era recata presso il "Falso Demetrio": dopo l'uccisione dello zar scampò benvero alla strage dei polacchi, ma dovette trascorrere più di due anni in cattività moscovita (1606-1608). Non potendo dedicarsi alla sua normale attività pastorale e tanto meno svolgere opera missionaria tra gli "scismatici", ingannò il tempo, come lui stesso dichiara nel proemio, mettendosi a tradurre. Łęczycki doveva avere con sé l'originale del Botero e doveva inoltre conoscere piuttosto bene la lingua italiana, visto che riuscì a portare a termine la sua traduzione durante la sua prigionia. Difatti, appena pochi mesi dopo il rimpatrio del traduttore l'opera fu data alle stampe col titolo

⁵ Sulla traduzione compiuta da Łęczycki del compendio geografico del Botero disponiamo di uno studio abbastanza recente di Sajkowski (1979, cf. in particolare pp. 291-297). Per la biografia di Łęczycki vedasi Tazbir 1973.

Relacje powszechne abo nowiny pospolite (1609); di lì a poco vi fu una riedizione (1613), ed esattamente mezzo secolo dopo la prima vide la luce una terza edizione (1659).⁶ Il Botero pertanto poté avere in mano ben due edizioni polacche delle sue *Relazioni universali*.

Łęczycki ebbe cura di attenersi il più fedelmente possibile al suo modello, anche se non rese l'originale meccanicamente parola per parola. Solamente nelle parti dedicate alla Polonia e alle regioni circostanti — in specie la Russia, per la cui descrizione il Botero (Chabod 1967) si era basato tra l'altro sulle relazioni di Siegmund von Herberstein (1486-1566), diplomatico imperiale autore di una delle prime descrizioni occidentali della Russia, i *Rerum Moscovitarum Commentarii* del 1549, e segnatamente del gesuita messo pontificio Antonio Possevino (1534-1611) — introdusse più frequenti cambiamenti, vuoi correggendo notizie errate, vuoi aggiungendo di propria mano dati ulteriori derivati da personali esperienze nonché propri commenti suggeritigli dall'emotività del momento. Questa summa di notizie, la prima di tale ampiezza che venisse elaborata in polacco, rimase come fonte primaria di informazioni sul mondo del tempo per oltre mezzo secolo, finché, ormai superata, non fu soppiantata in Polonia da più recenti compendi più consoni alle nuove esigenze.

Torquato Tasso (1544-1595) fu rinomato nella Polonia cinque- e seicentesca soprattutto come l'autore della *Gerusalemme liberata*. La traduzione polacca⁷ del poema fu eseguita da Piotr Kochanowski (1566-1620), nipote del grande Jan. Uomo dotato di notevole talento letterario, Piotr Kochanowski aveva maturato la sua grande impresa nel corso di alcuni viaggi in Italia e attraverso una vasta esperienza di letture che lo facevano particolarmente intrinseco della tradizione letteraria polacca. Il *Goffred abo Jeruzalem wyzwolona*, tale il titolo che il nostro traduttore diede alla sua opera, fu dato alle stampe nel 1618, e nel corso del secolo decimosettimo avrebbe avuto altre due edizioni

⁶ Le due successive edizioni (1613, 1659) apparvero parimenti a Cracovia, ma l'ultima già con un altro titolo: *Theatrum swiata wszytkiego (...)* (Estreicher 1898: 291-293).

⁷ Tale traduzione fu oggetto di un'eccellente monografia (Pollak 1922). L'ottima qualità di quella monografia è confermata dal fatto che la sua seconda edizione, mezzo secolo dopo (Breslavia 1973), "riveduta e completata" dall'autore, ha richiesto solo alcuni minimi ritocchi. Pionieristico in ambito polacco, lo studio di Pollak costituisce un modello, a tutt'oggi insuperato, di analisi traslatologica di una versione letteraria. Validi saggi sulla stessa traduzione e sulla sua ricezione si trovano in *W kregu* 1970.

(1651, 1687).⁸ Tale traduzione, la quarta in Europa dopo quelle spagnola, francese e inglese, fu col tempo riconosciuta come particolarmente congeniale, talché l'autore si guadagnò il titolo di *Rex interpretum Polonorum*. E in effetti il *Goffred* polacco offre l'esempio inconsueto di un'opera che gode di una ricezione viva e multiforme incessantemente fino al tardo Romanticismo, ché ancora a metà del secolo XIX ebbe tra i suoi estimatori Cyprian Norwid (1821-1883). Possiamo quindi affermare che delle tre traduzioni polacche qui rammentate quella del capolavoro tassesco, delle tre la più tarda ed eseguita già dopo la morte dell'autore italiano, rimase più a lungo nel vivo circuito letterario.⁹

Tra l'abbondante produzione traslatoria degli anni a cavallo tra il Rinascimento e il Barocco, abbiamo dunque enucleato tre traduzioni polacche dalla letteratura italiana collocabili nel quindicennio 1603-1618. Sono traduzioni che rappresentano generi letterari diversi, prosa e poesia, trattatistica ed epica, opere laiche ed ecclesiastiche, rivolte al passato e al mondo contemporaneo, stese in latino e in italiano. E nondimeno hanno alcuni elementi comuni. Tutte e tre recano ben evidente, sia nei contenuti che nella forma, l'impronta dei tempi in cui furono create, e appaiono profondamente radicate nelle tendenze dominanti in quell'epoca di trapasso. Tutte e tre inoltre furono prontamente trasferite nell'area linguistica polacca, quasi in segno della loro viva attualità. Tutte e tre infine conobbero in Polonia una ricezione non episodica e protrattesi talora nel tempo ben oltre il momento della prima edizione. Ma quel che per noi conta ancora di più è che tutte e tre queste traduzioni pervennero anche nella Slavia orientale e qui ebbero un'accoglienza davvero inconsueta.

La loro carriera, tale infatti, come vedremo, la si può forse definire, si evidenzia in modo particolarmente spiccato in tre punti.

In primo luogo, esemplari delle traduzioni polacche dalla letteratura italiana sopradette si trovavano, e tutt'altro che sporadicamente, inclusi nelle locali raccolte librerie.¹⁰ Che non si trattasse di inclusioni occasionali parrebbe attestato sia dalle menzioni di iniziative d'acquisto sia dal fatto che le stesse opere si ritrovavano in più bi-

⁸ Sempre stampate a Cracovia (cf. Estreicher 1936: 57).

⁹ Piotr Kochanowski aveva compiuto anche la traduzione dell'*Orlando furioso*, ma questa rimase inedita per quasi due secoli. Il manoscritto venne infine pubblicato, incompleto, nel 1799, e l'opera godé di grande favore tra gli scrittori romantici.

¹⁰ Preziose informazioni sui fondi librari polacchi nelle vecchie biblioteche russe sono fornite con grande competenza da Luppow (1976).

biblioteche e talora addirittura in doppi esemplari nella stessa raccolta (la nostra possibilità di raccapezzarci circa il contenuto e le modalità di incremento delle biblioteche dell'epoca è tuttavia, oggi come oggi, meno che frammentaria). La lettura di queste opere doveva comunque essere resa possibile dalla conoscenza del polacco, assai diffusa nell'Oriente slavo, specialmente tra le classi dirigenti statali e nell'élite ecclesiastica, per tutto il secolo XVII e nei primi decenni di quello successivo.

Secondariamente, le versioni polacche, in luogo degli originali italiani, venivano a loro volta ritradotte integralmente o in parte, e in tal modo raggiungevano più vaste cerchie di pubblico.¹¹ Queste ritraduzioni, che potrebbero ricordarci le ritrasmissioni dell'odierna tecnica radio-televisiva, non erano cosa insolita nella pratica traslatoria dell'epoca. È un fatto però che nel caso specifico il fenomeno si presenta con tale intensità da suggerire l'opportunità di un'indagine *ad hoc*.

In terzo luogo, infine, è da considerare che grazie alla presenza nelle biblioteche, a un determinato pubblico e alle ulteriori iniziative traslatorie, le traduzioni polacche dalla letteratura italiana nella Slavia orientale esercitarono un'influenza e sugli scrittori indigeni, i quali ne ricavano i più svariati motivi d'ispirazione, e sui dignitari laici ed ecclesiastici, che in quei testi trovavano una preziosa fonte di suggerimenti ed informazioni per le loro attività pubbliche. Ci troviamo quindi dinanzi non solamente ad una passiva presenza, ma altresì ad un influsso attivo.

Come si presentano dunque le vicende nell'area slava orientale delle antiche versioni polacche delle opere di Cesare Baronio, di Giovanni Botero e di Torquato Tasso?

La documentazione relativamente meno abbondante di cui disponiamo è quella attinente al Botero. Tra le raccolte librerie statali moscovite, particolarmente ricca di pubblicazioni polacche era, per com-

¹¹ Sulle singole traduzioni dal polacco effettuate nella vecchia Russia esistono numerosi studi. Si sono anche avuti tentativi di trattazione complessiva di questo filone di attività traslatoria: per es., Lewin 1966, Łabyncew 1977. Il problema della ritraduzione delle versioni anticopolacche si profila tuttavia nell'ambito del romanzo, che in Polonia si diffuse quasi al cento per cento come traduzione da altre lingue e che in notevole misura si propagò nella Slavia orientale proprio per intermediazione dell'area polacca: cf. per es. Małek 1976. Peraltro, trattandosi di un genere di rado pervenuto in Polonia direttamente dalla letteratura italiana, il romanzo non è in questa sede oggetto di attenzione particolare.

previsibili motivi, la Biblioteca degli Ambasciatori. Secondo un inventario del 1673 vi si trovava anche l'opera del Botero. Poco dopo, nel 1684, la stessa Biblioteca ricevette decine di libri dal Pečatnyj Dvor, la tipografia di stato che era diretta da Simeon Polockij, personaggio già strettamente legato alla cultura polacca: tra questi si trovava un secondo esemplare dello stesso trattato del Botero (Łuppow 1976: 31-32). Lo carevič Aleksej Petrovič, figlio del grande riformatore ma personalmente poco incline alle innovazioni, era un accanito raccoglitore di libri: tra i 268 volumi, da lui acquisiti nel corso del solo anno 1728, c'era anche il Botero polacco, nella terza edizione del 1659 (Łuppow 1976: 34-35). Fu da questa edizione che intorno al 1681 A. I. Baškov, cortigiano dello zar, eseguì una traduzione, zeppa di polonismi e di bielorusismi, pervenutaci in tre esemplari manoscritti (Łabyncew 1977: 56, Sielicki 1965: 174). Nel 1691 il principe Mihail Kropotkin tradusse, valendosi della seconda edizione polacca del 1613, il frammento delle *Relacje powszechne*, ove si tratta di Martin Lutero e di Giovanni Calvino: la traduzione del Kropotkin ci è pervenuta in un unico manoscritto (Łabyncew 1977: 55, Sielicki 1965).

Il trattato del Botero in versione polacca circolava dunque soprattutto nella cerchia dell'élite statale, nell'alta burocrazia. Era pervenuto a Mosca relativamente tardi, probabilmente in gran parte grazie alla terza edizione polacca. Il lessico delle traduzioni pervenuteci fa pensare a una qualche mediazione bielorusa. Questo è quanto si può dire sulla base delle testimonianze qui addotte. È tuttavia da ritenersi che ulteriori ricerche potrebbero in futuro completare il quadro di questa vicenda.

Ben più articolato si presenta invece l'itinerario nell'Oriente slavo dei *Roczne dzieje kościelne* del Baronio-Skarga (Tazbir 1982: 31-32, Picchio 1954: 219-220, Picchio 1958: 105-106). Esemplari della versione polacca vi erano in circolazione naturalmente già nel secolo decimosettimo, quando quest'opera era posseduta fra gli altri da Simeon Polockij, allievo di un collegio gesuitico polacco, e, nell'ambiente del Pečatnyj Dvor, la più attiva tipografia moscovita, dal suo direttore ufficiale il metropolita Pavel nonché dal correttore Efim, il quale conosceva perfettamente la lingua polacca (Łuppow 1982: 29-30, Sielicki 1965: 175). Tuttavia, ancora nel secolo seguente, e quindi ben dopo le due edizioni polacche, l'opera si trovava fra l'altro nelle seguenti raccolte: in quella del principe Dmitrij M. Golicyn, in quella del metropolita Stepan Javorskij (il quale aveva legami di vario genere con la Polonia), in quella del metropolita di Novgorod Iov e nella biblioteca

del seminario diocesano di Pietroburgo (secondo un inventario del 1740; Luppow 1982: 33, 36, 38, 39).

Una traccia non soltanto della presenza, ma anche dell'influsso dei *Roczne dzieje kościelne* negli ambienti della Chiesa ortodossa la troviamo già nel 1648, quando da tale opera vengono ricavate numerose citazioni nella *Kniga o věrě*, sebbene sulla base del materiale a nostra disposizione sia difficile stabilire se quei frammenti siano stati tratti dall'edizione polacca o non piuttosto da una traduzione in lingua russa già esistente (Picchio 1958: 106). La prima traduzione sicura si è soliti invece datarla al 1678 (Łabyńcew 1977: 55, Picchio 1954: 219, Sielicki 1965: 174, Tazbir 1982: 32). È infatti allora che su incarico del metropolita Iosif di Rjazan', il monaco Ignatij Lavreckij tradusse i *Roczne dzieje kościelne* in uno slavo ecclesiastico condito di polonismi e di ucrainismi. Questa traduzione dovette avere una discreta diffusione, dato che ci è pervenuta in diverse trascrizioni. Delle tre traduzioni successive, di cui si conserva soltanto una copia per ciascuna, solo una reca la data (1689). Siccome però tutte e quattro furono eseguite in un arco di tempo relativamente ristretto, abbiamo il diritto di parlare in questo caso di una vera e propria operazione traslatoria. Tale operazione risultava dalla necessità di documentazione avvertita negli ambienti ecclesiastici. Ma al tempo stesso, rendendo disponibili testi più facilmente accessibili alla massa dei fedeli, quelle iniziative facevano sì che l'opera potesse essere utilizzata anche dai *raskol'niki* (Picchio 1954: 219-220, Tazbir 1982: 32).

I "vecchi credenti", nelle loro contese con la Chiesa ufficiale, nelle loro polemiche con le enunciazioni dei sinodi, si riferivano spesso all'autorità dei *Roczne dzieje kościelne*. Non solo, ma trovandosi di continuo a consultare quel testo e a servirsene come arma nelle diatribe, ne fornivano proprie interpretazioni, ne elaboravano proprie varianti e vi aggiungevano proprie interpolazioni, creando in tal modo sul canovaccio del prototipo latino-polacco-russo una serie di specifici apocrifi. Queste pratiche dei "vecchi credenti" allarmarono a tal punto la Chiesa ortodossa ufficiale che alla fine un sinodo moscovita nel 1719 fece dare alla stampe una versione "ripulita" dell'opera, la quale tornava così ad essere molto vicina all'originale versione polacca dello Skarga (il nostro gesuita, che i "vecchi credenti" avevano ommesso, tornava adesso a figurare nel frontespizio).¹² Quantunque la

¹² Luppow 1976: 33-34, Picchio 1954: 220, Sielicki 1965: 175. La traduzione del Baronio, oltre a opere di Tacito, di Montesquieu, e di Voltaire, veniva letta nell'inverno 1754-55 dalla futura imperatrice Caterina II, afflitta dall'ipocondria dopo

traduzione venisse restituita alla sua veste primitiva, gli editori raccomandavano al lettore di servirsene con molta circospezione, stavolta in considerazione della sua provenienza cattolica... I *raskol'niki*, come ben s'intende, non accettarono per buono il testo ufficiale stampato e continuarono a servirsi dei loro "apocrifi" manoscritti, che circolavano ancora sul finire del secolo XIX.

Ma la stampa aprì una nuova fase nella storia del compendio del Baronio-Skarga, agevolandone il trapianto dalla Slavia orientale a quella meridionale. Tra l'altro, l'edizione moscovita contribuì probabilmente anche a far sì che non trovasse diffusione la traduzione degli *Annales ecclesiastici* del Baronio eseguita direttamente sull'originale latino da Andrej Matveev, membro dell'influente famiglia di bojari e noto per il suo orientamento occidentalizzante (Picchio 1954: 221).

Un altro episodio interessante, che illustra a suo modo la penetrazione del Baronio nella Slavia orientale attraverso una più indiretta mediazione polacca, ci viene offerto dall'opera di Feofan Prokopovič (Łużny 1965: 341-342). Questi, che, com'è noto, conosceva a fondo gli autori polacchi, teneva corsi di retorica all'Accademia Mohylana di Kiev: risultato delle sue lezioni fu il manuale *De arte rhetorica libri X* (1706), pervenutoci manoscritto. Quest'opera abbonda di puntate polemiche rivolte contro i lati negativi dell'omiletica gesuitica ed esemplificate con testi polacchi. Feofan Prokopovič stigmatizza fra l'altro la propensione dei "latineggianti" a valersi troppo spesso di racconti di miracoli e di eventi soprannaturali, e adduce come esempio negativo la continuazione del Baronio, che era uscita poco tempo prima nel rifacimento del gesuita polacco Jan Kwiatkiewicz (1630-1703).¹³

Intanto, grazie all'edizione moscovita dei *Roczne dzieje kościelne*, l'influenza del compendio si andava estendendo alla Slavia balcanica. Risulta infatti che da quell'edizione attingessero abbondantemente nel secolo XVIII i pionieri della rinascita nazionale e letteraria bulgara e

la nascita del figlio Paolo (cf. *Pamiętniki* 1980: 190). Devo questa informazione a J. Tazbir, cui esprimo la mia riconoscenza.

¹³ Kwiatkiewicz 1695, 1706. Questi volumi comprendono gli anni 1572-1698 (Estreicher 1905, XX: 421; Tazbir 1982: 30-31). Gli anni 1198-1572 erano stati trattati precedentemente in latino, a Roma per incarico di papa Paolo V, dal domenicano polacco Abraham Bzowski (ca.1567-1637).

serba, Paisij Hilendarski (1722-1798) e Gavriilo Stefanović Venclović (XVIII sec.).¹⁴

Riepilogando, si può affermare che l'opera del Baronio-Skarga è stata per un paio di secoli uno dei testi storici più diffusi nell'Oriente slavo, una lettura che ha raggiunto vaste cerchie di lettori. Non stupisce che il termine "Baronij" fosse ormai divenuto un sostantivo comune che designava il testo stesso, e non più il cognome del cardinale romano, verosimilmente sconosciuto alla gran parte degli utenti dell'opera (Picchio 1954: 220). Sarà pertanto il caso di chiedersi quali fossero state le ragioni di una così inconsueta fortuna.

Non v'è dubbio che il testo polacco risultasse linguisticamente più accessibile che non l'originale latino, e che grazie alle abbreviazioni fosse anche più agevole e utilizzabile dell'originale, il che assumeva una particolare importanza in un'area dove il libro aveva ancora diffusione prevalentemente manoscritta. È altresì evidente che il compendio doveva soddisfare a basilari esigenze di informazione storica, particolarmente avvertite nelle sfere della Chiesa ortodossa. Ma oltre a questi fattori "interni" dovevano agire in questo caso anche certi stimoli di origine esterna. Ci riferiamo qui alle iniziative della Chiesa cattolica nel periodo della Controriforma e dopo l'Unione di Brześć, iniziative condotte la gran parte dai gesuiti e tendenti a coinvolgere il mondo ortodosso nell'orbita dell'influenza romana. La base principale di questa attiva "politica orientale" della Chiesa era costituita per motivi naturali dalla Polonia, e uno dei promotori di tale espansione fu appunto lo Skarga.

Gli aspetti più singolari della carriera del Baronio-Skarga dovettero essere favoriti proprio da questo intreccio di cause eterogenee. In particolare, sembra un paradosso che l'opera di un cardinale romano rielaborata da un gesuita polacco fosse destinata a fornire argomenti nelle diatribe interne della Chiesa ortodossa. Affatto inconsueta è anche una tradizione così lunga nel tempo, ché essa si protrae sotto forme via via mutate fin nel pieno del secolo decimonono, e diffusa nello spazio, giacché si estende fin nella Slavia meridionale. A quei tempi soltanto poche opere vedevano coronata la loro popolarità dalla stampa: e i *Roczne dzieje kościelne* poterono avvantaggiarsi delle riforme introdotte in questo campo da Pietro I. Significativo di una de-

¹⁴ Picchio 1954, Costantini 1968-69. Della dipendenza dell'opera di Paisij Hilendarski dallo Skarga, per tramite della versione russa, ha scritto di recente l'autore della prima traduzione polacca dell'opera del monaco bulgaro (Paisij 1981: 8).

terminata realtà storica è altresì il fatto che la diffusione del compendio del Baronio-Skarga risulti documentata non solo nella Russia moscovita, ma anche in Ucraina. E queste sono le stesse direttrici di diffusione nell'Oriente slavo constatabili nel caso del Torquato Tasso polacco.

Specialmente grazie agli studi compiuti negli ultimi decenni, disponiamo di un quadro ben delineato delle sorti del polacco *Goffredo abo Jeruzalem wyzwolona* nella Slavia orientale.¹⁵ In questo caso bisogna tuttavia rilevare subito due differenze rispetto alla ricezione delle opere del Botero e del Baronio. La vicenda del capolavoro tassesco ci introducono nell'ambito di fenomeni che sono già in tutto e per tutto di natura letteraria. Future ricerche, segnatamente l'esplorazione dei fondi manoscritti che, malgrado i più vari cataclismi, sono assai ricchi, potranno aggiungere non pochi tasselli al mosaico delle nostre competenze in questa direzione.

Le prime e più manifeste tracce di una buona conoscenza della *Gerusalemme liberata* polacca le troviamo agli albori del secolo XVIII nell'ambiente dell'Accademia Mohylana di Kiev. Abbiamo già menzionato Feofan Prokopovič: le sue lezioni di poetica, raccolte nel manuale *De arte poëtica libri III* (1705), erano doviziosamente illustrate con testi letterari. Nel novero degli scrittori citati si trovava anche, definito come *rarus poeta polonus Kochanowski*, il nostro traduttore del poema del Tasso. Il celebre teoreta kieviano citava direttamente in polacco frammenti del *Goffredo*, talora anche abbastanza ampi (per es. 13 ottave del Canto IX), rivelando attraverso la scelta delle citazioni un'accurata lettura dell'intera opera e un buon gusto artistico. L'opera del Tasso-Kochanowski, messa accanto ai classici dell'antichità, veniva così ad acquisire il rango di un testo esemplare, atto in particolare ad illustrare la tecnica poetica epica. Sotto la penna dell'autore, il quale come uniate aveva ancora fatto i suoi studi presso il Collegio di S. Atanasio a Roma, non era quella una scelta casuale o dettata da esigenze contingenti. Dopotutto il Prokopovič, che era stato anche allievo delle scuole gesuitiche polacche, sapeva anche, come abbiamo già ricordato, valutare criticamente gli scrittori polacchi.

Le argomentazioni del Prokopovič influenzavano fortemente le elaborazioni teoretiche dell'ambiente kieviano. Ne troviamo una

¹⁵ Un perspicuo inquadramento complessivo di tale problema è stato recentemente abbozzato da Łuźny 1970. Cf. anche, fra l'altro, Lewin 1969. Molte notizie di valore essenziale per tale questione si trovano disseminate in vari libri (Łuźny 1966, Lewin 1972) e anche in articoli, come Łuźny 1965: 334-341.

prova, per l'argomento che qui ci interessa, nell'opera di Lavrentij Gorka. Nella sua *Idea artis poëseos* (1707), derivata anch'essa da lezioni tenute all'Accademia, il Gorka si richiama spesso alla versione polacca della *Gerusalemme liberata*, e non solo valendosi della mediazione del Prokopovič, ma dimostrando anche una diretta conoscenza del poema del Tasso-Kochanowski.

Ma con l'attività di Prokopovič e di Gorka (nonché di altri autori formati nell'ambiente culturale kieviano) si collegheranno anche altri episodi, dall'insieme dei quali si configura il quadro della multiforme carriera del *Goffred* polacco in tutta la Slavia orientale. È infatti da ricordare che entrambi, oltre alla didattica con le implicite riflessioni teoretiche, coltivavano anche una propria attività originale, e che entrambi dovettero in seguito lasciare la capitale ucraina (Prokopovič per divenire vescovo di Novgorod, Gorka per assumere la stessa carica a Vjatka).

Costituiscono momenti di questa carriera anche le traduzioni, eseguite non già dall'originale italiano, bensì dalla versione polacca del poema. La traduzione più antica, che qui vorremmo segnalare, non è collegata né con le tradizioni kieviane né con i manuali di poetica. A cavallo tra il XVII e il XVIII secolo, a Żyrowice, nei pressi di Slonim in Bielorussia, nel monastero Uspenskij che allora apparteneva ai basiliani uniati, qualcuno tradusse in ucraino quasi metà del poema (i primi nove canti e 59 ottave del canto X): la traduzione, in versi alessandrini di tredici sillabe, è in una lingua infarcita di arcaismi slavo-ecclesiastici e di polonismi lessicali. Pur trattandosi di un tentativo alquanto malriuscito, tra l'altro a causa delle pedissequa aderenza al testo polacco, esso merita una certa considerazione sia in quanto frutto delle assidue fatiche forse di un'intera équipe di monaci, sia come indizio di ben definite esigenze di lettura di quell'ambiente monastico, sia infine come manifestazione delle attività traslatorie dei padri basiliani, i quali con la mediazione delle traduzioni polacche si sforzavano di trapiantare in terreno slavo orientale anche altre opere della letteratura italiana.

La maggior parte di queste traduzioni risale tuttavia già al secolo decimo ottavo, e sorge nei territori della Russia moscovita. Nel corso di questo secolo infatti, e soprattutto nelle regioni più distanti dalla Rzeczpospolita, la conoscenza della lingua polacca si era ridotta considerevolmente. Pure ancora in queste regioni le tradizioni kieviane mostrano una certa vitalità e capacità d'ispirazione, mentre sembra perdurare l'influsso dei manuali di poetica.

Frammenti del *Goffred* polacco furono tradotti da Fëdor Kvetnickij, professore di poetica della moscovitica Accademia Slavogreco-latina. Lo Kvetnickij, che ebbe tra i suoi allievi il giovane Lomonosov, incluse questi frammenti nel suo manuale *Clavis poëtica* (1732). La scelta dei brani della *Gerusalemme liberata* tradotti dallo Kvetnickij rivela una dipendenza da Feofan Prokopovič.

A Lavrentij Gor'ka e alla sua opera è invece da collegarsi il lavoro didattico di Mihail Finickij a Vjatka. Questo insegnante inserì nel suo manuale di poetica, anch'esso intitolato *Idea artis poëseos* (1741), gli stessi brani del poema che erano stati a suo tempo citati dal Gor'ka. Senonché nella sua traduzione in russo il Finickij si serve sia dell'ottava che, nientemeno, della strofe saffica (la quale era stata introdotta nella poesia russa da Simeon Polockij nella sua parafrasi del *Salterio Davidico* eseguita sotto l'influsso del capolavoro traslatorio di Jan Kochanowski). Degne di menzione sono infine le reminiscenze della *Gerusalemme liberata* polacca nella pratica poetica degli autori slavi orientali. Tali reminiscenze sono rilevabili nell'ambiente dell'Accademia Mohylana di Kiev già prima delle versioni di Prokopovič e di Gor'ka. Ilarij Jaroševickij, professore di quella Accademia, nella sua poetica *Cedrus Apollinis* (1702) incluse un'opera verosimilmente composta da lui medesimo, la quale presenta palesi tracce dell'influsso del *Goffred* polacco: per esempio nell'invocazione che parafrasa l'apostrofe iniziale della *Gerusalemme liberata*, nonché nella struttura del verso sillabico, che ancora non è un'ottava, ma un endecasillabo stichico. L'ottava, forma strofica nuova nella poesia dell'Oriente slavo, farà la sua comparsa soltanto un po' più tardi, nelle opere originali di Prokopovič e di Gor'ka. In Prokopovič anche nelle descrizioni di combattimenti si ritrova l'eco delle analoghe scene magistralmente rese da Piotr Kochanowski.

Come si può vedere anche dai pochi esempi qui addotti, la *Gerusalemme liberata* di Tasso-Kochanowski adempì a varie funzioni nell'Oriente slavo, dove fu presente in vari settori della vita letteraria. L'opera veniva letta in polacco, fornendo non solamente modelli di tecnica scrittoria, specie nell'ambito dell'epica. Di fronte alla minaccia turca e soprattutto tartara, nella Slavia orientale l'opera poteva anche recare accenti di attualità. Essa poteva altresì soddisfare, con il suo bagaglio di informazioni storiche, geografiche e di costume, la curiosità di quei lettori desiderosi di cose esotiche. Poteva infine, grazie al suo considerevole livello artistico, affascinare le individualità più sensibili. In una parola, essa costituiva una lettura rispondente in vario modo alle esigenze di varie categorie di pubblico.

Nella Slavia orientale il *Goffred* polacco fu anche oggetto di elaborazioni traslatorie. E queste traduzioni potevano a loro volta avere quanto meno un duplice significato. Da un lato esse rendevano accessibile a più ampie cerchie di lettori, non intrinseci con la lingua polacca, il capolavoro del poeta italiano. Dall'altro servivano a perfezionare la tecnica traduttoria, e in un'ulteriore prospettiva ad affinare *tout court* la tecnica poetica locale, contribuendo così allo sviluppo della letteratura nazionale. A sua volta quest'ultimo punto trova più perspicua evidenza nella produzione originale di singoli autori, su cui la *Gerusalemme liberata* polacca esercitava il suo influsso in particolare attraverso le sue peculiarità compositive, stilistiche e metriche. Questo influsso sulla pratica poetica doveva certo essere agevolato dal ruolo affatto particolare assegnato nelle poetiche normative al *Goffred* polacco. Il poema figurava infatti molto frequentemente tra i materiali esemplificatori dei dettami teoretici, e Piotr Kochanowski, quasi promosso a classico, veniva menzionato nei manuali con maggior frequenza dello stesso Torquato Tasso. Considerato tutto ciò, si può fondatamente affermare che la *Gerusalemme liberata* conobbe nell'area slava orientale una ricezione letteraria estremamente ricca e articolata.

Tra le molte traduzioni polacche che ebbero circolazione nell'Oriente slavo, ne abbiamo trascelte solo alcune. Abbiamo tratteggiato le loro vicende solo per sommi capi. Sono state dunque consapevolmente tralasciate in questa sede tanto altre traduzioni la cui ricezione nella Slavia orientale era già stata descritta, quanto altre manifestazioni di vitalità del Baronio, del Botero e del Tasso polacchi nelle Russie (per non dire poi dei fondi manoscritti o irrimediabilmente perduti, o ancora in attesa di essere rivelati). Abbiamo quindi proceduto in modo selettivo, disponendo di materiali frammentari. Malgrado ciò, vorremo fin d'ora tentare di formulare certe deduzioni, cui sembrano dare adito i fatti qui raccolti.

Evidentemente, ci si potrebbe qui soffermare sull'intensità e durata nel tempo degli influssi esercitati nella Slavia orientale dai testi italiani nelle loro versioni polacche. Ché essi rimasero nel vivo circuito culturale di quell'area per più di un secolo a partire dalla metà del Seicento. Si potrebbe anche sottolineare l'infiltrazione linguistica verificatasi grazie alla circolazione di quelle traduzioni. Le quali si dimostrano un canale particolarmente propizio soprattutto sul piano lessicale, trasponendo ad oriente non soltanto polonismi, ma anche latinismi e italianismi (Kochman 1975a, 1975b, Leeming 1976). Si potrebbe ancora rilevare come il significato di quelle traduzioni andasse ben oltre la sfera strettamente letteraria. Difatti il Botero polacco ve-

niva utilizzato dai diplomatici, il Baronio si trovò nel fuoco delle polemiche intestine della Chiesa ortodossa, e chissà che il Tasso polacco non fosse anche strumento ausiliare nelle campagne propagandistiche condotte dai basiliani uniati. Si potrebbe infine mettere in risalto il fatto che le traduzioni in questione raggiungevano non soltanto la ristretta cerchia dell'élite burocratico-ecclesiastica e accademico-letteraria in fase di rapida europeizzazione. Giacché esse circolavano in ambienti ben più vasti, pervenendo anche alle masse dei "vecchi credenti". Ci sembra pertinente raggruppare le deduzioni sopra accennate sotto due paragrafi, riferendosi l'uno alla comparatistica l'altro alla traslatologia. Tenendo peraltro presente che questa e quella sono tra loro inscindibili. Per il traslatologo dovrebbero qui risultare interessanti almeno tre problemi. Il primo, di natura piuttosto storica, si connette al significato internazionale delle traduzioni eseguite nei decenni a cavallo tra il XVI e il XVII secolo dalla letteratura italiana in polacco. Il secondo, di carattere più teoretico, si esplicita nell'esigenza di riflettere sulle imprese di ritraduzione, particolarmente frequenti nelle epoche di formazione delle lingue letterarie nazionali e nelle prime fasi del loro impiego (ma praticamente anche oggidì, seppure ormai in genere come operazioni censurabili). Il terzo problema, infine, comporta una direttiva metodica, ovvero la necessità di includere nella visuale delle analisi comparative non soltanto gli archetipi testuali italiani, ma anche gli intermediari polacchi, poiché solo un siffatto procedimento consente di identificare e valutare correttamente quanto di proprio sia stato apportato al materiale recepito dalla parte slava orientale.

Il comparatista, a sua volta, trova sugli stessi fatti almeno tre momenti di riflessione.

Lo studioso dei rapporti letterari polacco-italiani si può qui confrontare con la loro particolare importanza nell'epoca di trapasso tra il Rinascimento e il Barocco. Quei rapporti, che affondavano le loro radici nelle comuni tradizioni formatesi nell'epoca rinascimentale, vengono ora intensificandosi sia per la più sollecita reazione polacca alle attualità italiane, sia per le ripercussioni che quei contatti trovano propagandosi oltre i confini della Rzeczpospolita. Tra i fattori che risultano determinanti per tale intensificazione, sarà opportuno evidenziare anzitutto l'attivismo della Chiesa cattolica negli anni della Controriforma post-tridentina. Nell'ambito dei rapporti letterari polacco-italiani di questo periodo un posto privilegiato spetta alle traduzioni, particolarmente numerose e ricche di durevoli conseguenze. Lo studioso dei rapporti letterari polacco-slavoorientali trova qui la possibilità di seguirne i percorsi, i condizionamenti, i contenuti, e per giunta in un

periodo di tali rapporti particolarmente intenso. Vi si delinea infatti con evidenza il ruolo dell'Ucraina e anche delle terre bielorusse nella trasmissione alla Russia moscovita dei prodotti letterari italiani importati dalla Polonia. Tra le specifiche condizioni saranno invece da annoverare, oltre alla vicinanza geografica e all'affinità linguistica, fattori storicamente mutevoli quali, da un lato, la notevole capacità di assorbimento culturale della Slavia orientale che si sta aprendo agli influssi esterni e, dall'altro, un certo espansionismo culturale della Rzeczpospolita, parallelo al suo programmatico espansionismo politico. Quanto infine ai contenuti delle opere trasmesse dall'Italia all'Oriente slavo, si devono rilevare sia l'utilitarismo che presiede alla scelta dei materiali, sia i tentativi di adeguare i testi alle situazioni locali. È certo che proprio un siffatto approccio attivo nei confronti delle opere tradotte dovette determinare in buona misura il loro successo nella Slavia orientale.

Infine lo studioso dei rapporti letterari tra l'Italia e la Slavia settentrionale nel suo complesso si fronteggia qui con la necessità di collegare le due precedenti prospettive, stabilendo uno schema comparatistico triangolare, con l'Italia come punto di partenza, la Polonia come elemento mediatore e l'Oriente slavo come elemento ricettore. Un siffatto schema triangolare fornisce oggi al comparatista una base per indagini particolarmente stimolanti. Ma si può dire che già in passato ci si era accorti dell'opportunità di tale impostazione.

Il settecentesco biografo di Pietro I, Stepan Pisarev, attribuiva al grande zar questa opinione:

Argomentano gli storici che primieramente il Trono, su cui stavano insediate le Scienze, si trovasse in Grecia, donde cacciate da circostanze infelici dovettero esse fuggirsene in Italia, per poi disperdersi per tutta l'Europa. Ma l'incuria dei nostri avi sbarrò loro la strada talché esse oltre la Polonia non riuscirono a penetrare (...). Avverto tuttavia in cuor mio il preannunzio che ora le Scienze (...) verranno anche da noi, e tra noi dimoreranno per lunghi secoli (cit. da Lewin 1972: 5).

Questa opinione di Pietro I fu inserita dal Pisarev nella prefazione alla traduzione dell'opera di Emanuele Tesauro (1592-1675) *La filosofia morale* (1670). La traduzione del trattato di uno dei più significativi teoreti del Seicento, data alle stampe negli anni 1764-1765, era stata ormai eseguita direttamente dall'italiano.

Venivano così adempiendosi i sogni del grande riformatore: il patrimonio culturale occidentale, che dapprima arriva in Polonia e in seguito solo grazie alla mediazione polacca passava all'Oriente slavo,

incominciava a pervenire in Russia sempre più copiosamente e per via diretta. In seguito alle riforme petrine questo processo si fece più intenso e più regolare, sebbene nel caso della letteratura italiana non sempre il percorso risultasse il più semplice. Ne costituiscono un esempio emblematicamente palese le ulteriori vicende della *Gerusalemme liberata* qui già tante volte menzionata. Il poema tassesco, introdotto nella Slavia orientale grazie alla mediazione polacca, sul finire del secolo XVIII venne tradotto in prosa russa dalla versione francese, e solo all'inizio del secolo seguente verrà reso in alessandrini russi dall'originale italiano (Lewin 1977: 158).

Così dunque in alcuni episodi della storia delle traduzioni si accentrano tanti problemi essenziali per la storia delle complesse relazioni tra le culture slave e le altre culture europee.

BIBLIOGRAFIA

Baronio C.

- 1603 Roczne dzieje kościelne od narodzenia Pana i Boga naszego Jezusa Chrystusa. Wybrane z "Rocznych dziejów kościelnych" Cezara kardynała Baroniusza (...) nazwanych "Annales ecclesiastici" przez ks. Piotra Skargę Societatis Iesu, za dozwoleciem tegoż kardynała i starszych. Te księgi zamykają w sobie dziesięć tomów to jest lat tysiąc (...). Cracovia 1603.
- 1607 (...), Te księgi zamykają w sobie dwanaście tomów to jest lat tysiąc i dwieście, wtórym wydaniem. (...). Cracovia 1607 (cf. anche Estreicher 1891 XII: 376-377).

Berga A.

- 1916 Un prédicateur de la cour de la Pologne sous Sigismond III, Pierre Skarga (1536-1612). Etude sur la Pologne du XVIe siècle et le protestantisme polonais. Parigi 1916.

Botero G.

- 1609 Relatiae powszechnie abo nowiny pospolite przez Jana Botera Benesiusa rozłożone na pięć części (...). Z włoskiego na polski język, dla uciechy rozmaitego stanu ludzi i nabycia wiadomości rzeczy o wszystkim prawie w pospolitości co się na świecie dzieje, przez jednego zakonnika od bernardynów wiernie przetłumaczone (...). Cracovia 1609.

Brahmer M.

- 1939 Literatura włoska w Polsce. — In: Brahmer M., Z dziejów włosko-polskich stosunków kulturalnych. Studia i materiały. Varsavia 1939 (ristampato in: Brahmer M., Powinowactwa polsko-włoskie. Z dziejów wzajemnych stosunków kulturalnych. Varsavia 1980).

Chabod F.

- 1967 Le fonti delle "Relazioni universali" e il metodo del Botero. — In: Id., *Scritti sul Rinascimento*. Torino 1967, pp. 390-396.

Costantini L.

- 1968-69 Gli "Annali" del Baronio-Skarga quale fonte di Gavriilo Stefanović Venclović. — *Ricerche slavistiche* 16 (1968-69): 163-190.

Estreicher K.

- 1891 *Bibliografia polska*, t. XII. Cracovia 1891.

Kochman R.

- 1975a *Polsko-rosyjskie kontakty językowe w zakresie słownictwa w XVII wieku*. Słownictwo. Opole 1975.

- 1975b *Polonica w leksykografii rosyjskiej XVII wieku*. Varsavia 1975.

Kwiatkiewicz

- 1695 *Roczne dzieje kościelne od roku Pańskiego 1198 aż do naszych lat (...)*. Kalisz 1695.

- 1706 *Suplement "Roczných dziejów kościelnych" (...)*. s. l. 1706.

Łabyncew J.

- 1977 *Próba typologii polskiej książki naukowej tłumaczonej w Rosji w XVII wieku*. — In: *Studia o książce 1977*: 51-61.

Leeming H.

- 1976 *Rola języka polskiego w rozwoju leksyki rosyjskiej do roku 1696*. *Wyrazy pochodzenia łacińskiego i romańskiego*. Breslavia 1976.

Lewin P.

- 1966 *Recepcja literatury tłumaczonej w Rosji w wieku XVII i pierwszej połowie wieku XVIII*. — *Slavia Orientalis* 1966, 1: 101-111.

- 1969 *Rosyjskie przekłady "Goffreda" w wykładach poetyki z XVIII wieku*. — *Slavia Orientalis* 1969, 4: 383-391.

- 1972 *Wykłady poetyki w uczelniach rosyjskich XVIII wieku (1722- 1774) a tradycje polskie*. Breslavia 1972.

- 1977 *Literatura staropolska a literatury wschodniostowiańskie*. — In: *Literatura staropolska w kontekście europejskim. Związki i analogie. Materiały konferencji naukowej poświęconej zagadnieniom komparatystyki (27-29. X. 1975)*, a c. di T. Michałowska i J. Ślaski. Breslavia 1977.

Łuppow S. P.

- 1976 *Książka polska w rosyjskich bibliotekach i księgozbiorach prywatnych XVII i pierwszej połowy XVIII wieku (Z historii polsko-rosyjskich związków kulturalnych)*. — In: *Studia o książce 1976*: 23-42.

Łużny R.

- 1965 *Teofan Prokopowicz a kultura polska. Z dziejów związków literackich polsko-ruskich na przełomie XVII i XVIII wieku*. — *Slavia Orientalis* 1965, 3.

- 1966 *Pisarze kręgu Akademii Kijowsko-Mohylańskiej a literatura polska. Z dziejów związków kulturalnych polsko-wschodniostowiańskich w XVII-XVIII wieku*. Cracovia 1966.

- 1970 "Goffred" Tassa-Kochanowskiego na Rusi w wieku XVII-XVIII. — In: W kręgu "Goffreda" i "Orlanda", księga pamiątkowa Sesji Naukowej Piotra Kochanowskiego (w Krakowie, dnia 4-6 kwietnia 1967). Breslavia 1970, pp. 119-130.
- Małek, E.
1976 Romans staropolski na Rusi. Stan i potrzeby badań. — *Slavia Orientalis* 1976, 3: 311-317.
- Paisij
1981 Paisij Chilendarski, Słowianobułgarska historia, przełożył oraz wstępem i przypisami opatrzył F. Korwin-Szymanowski. Varsavia 1981.
- Pamiętniki*
1980 Pamiętniki cesarzowej Katarzyny II przez nią samą spisane. Trad. dal franc. di E. Siemaszkiewicz, intr. e note di W. A. Serczyk. Cracovia 1980.
- Picchio R.
1954 Gli 'Annali' del Baronio-Skarga e la 'Storia' di Paisij Hilendarski. — *Ricerche slavistiche* 3 (1954).
1958 La 'Istorija slavënobolgarskaja' sullo sfondo linguistico- culturale della Slavia ortodossa. — *Ricerche slavistiche* 6 (1958).
- Pollak R.
1922 "Goffred" Tassa-Kochanowskiego. Poznań 1922.
- Sajkowski A.
1979 Znajomość włoskiej literatury geograficzno-podróżniczej w Polsce (G. Ramusio, G. Botero). — In: *Studi slavistici in ricordo di Carlo Verdiani*. A cura di A. M. Raffo. Pisa 1979, pp. 287-299.
- Sielicki F.
1965 Kronikarze polscy w latopisarstwie i dawnej historiografii ruskiej — *Slavia Orientalis* 1965, 2.
- Ślaski J.
1984 Literatura włoska w Polsce na pograniczu Renesansu i Baroku. — In: *Odrodzenie i Reformacja w Polsce*, 1984, pp. 91-117 (trad. it.: *La letteratura italiana in Polonia fra il Rinascimento e il Barocco*. — In: *Cultura e nazione in Italia e Polonia dal Rinascimento all'Illuminismo*. A cura di V. Branca e S. Graciotti. Olschki, Firenze in c. di st.).
1977 Le traduzioni della letteratura italiana in Polonia durante il Barocco. — In: *Barocco fra Italia e Polonia*. A cura di J. Ślaski. Varsavia 1977, pp. 265-274.
1978 Tłumaczenia w Polsce doby Renesansu oraz pogranicza Baroku (Szkic problematyki). — In: *Problemy literatury staropolskiej*. Seria III, a c. di J. Pelc. Breslavia 1978, pp. 145-186.
- Tasso T.
1618 Goffred abo Jeruzalem wyzwolona, przekładania P. Kochanowskiego. Cracovia 1618.

Tazbir J.

- 1973 Łęczycki. — In: Polski Słownik biograficzny, t. XVIII, fasc. 3 (78). Breslavia 1973, pp. 350-351.
- 1978 Piotr Skarga, szermierz Kontrreformacji. Varsavia 1978.
- 1982 Baronius a Skarga. — In: Odrodzenie i Reformacja w Polsce, 1981: 19-33 (versione francese: Baronius et Skarga. — In: Baronio storico e la Controriforma. Atti del Convegno Internazionale di studi (Sora 6-10 ottobre 1979). A cura di R. De Maio, L. Giulia, A. Mezzacane. Sora 1982, pp. 547-568).

Ulewicz T.

- 1977 Związki kulturalno-literackie Polski z Włochami w wiekach średnich i Renesansie. Ogólny szkic panoramyczny. — In: Literatura staropolska w kontekście europejskim. Związki i analogie. Materiały konferencji naukowej poświęconej zagadnieniom komparatystyki (27-29. X. 1975). A cura di T. Michałowska e J. Ślaski. Breslavia 1977.

W kręgu

- 1970 W kręgu "Goffreda" i "Orlanda", księga pamiątkowa Sesji Naukowej Piotra Kochanowskiego (w Krakowie, dnia 4-6 kwietnia 1967). Breslavia 1970.

